

**Gli effetti della crisi.** Una ricerca del Crisp rivela che il «worker turnover» coinvolge quattro persone in età attiva su dieci

# A Milano l'occupazione è mobile

di **Marco Biscella**

**I**l lavoro a Milano? È sempre meno vissuto come un posto fisso. Anzi, dopo le profonde trasformazioni degli ultimi anni e gli scossoni della crisi, per quattro persone su dieci in età attiva alla parola occupazione vanno ormai affiancati altri due termini che la caratterizzano: mobilità e cambiamento. Due direttrici che hanno, e avranno sempre più, una forte incidenza anche sui redditi di persone e famiglie, condizionando nel contempo la cifra e la filigrana con cui d'ora in poi si dovranno impostare e attivare i modelli di servizi adatti a sostenere i passaggi critici nel mercato del lavoro.

La lente d'ingrandimento che ha permesso di cogliere, con puntualità e tempestività, queste dinamiche nel mercato del lavoro milanese nel periodo tra il 2007 e il 2009 l'ha fornita il Crisp (Centro di ricerche interuniversitarie sui servizi di pubblica utilità). «Sono stati circa un milione e mezzo i movimenti, tra assunzioni e cessazioni di rapporti di lavoro, che hanno interessato i lavoratori

residenti a Milano nei tre anni considerati - spiega il direttore scientifico del Crisp, Mario Mezzanica, che ha presentato la ricerca in occasione della Giornata della sussidiarietà a Milano - e il tasso di "Global worker turnover", sempre nei tre anni, raggiunge circa il 39 per cento della popolazione attiva. Sono dati che evidenziano un cambiamento strutturale del mercato del lavoro precedente alla crisi e che la stessa ha enfatizzato, soprattutto innalzando alcune criticità sia per i singoli sia per le famiglie».

In pratica, studiando i dati di flusso il Crisp ha messo sotto osservazione un segmento del mercato del lavoro spesso trascurato. «I lavoratori - spiega Mezzanica - si possono suddividere in tre categorie. Ci sono quelli che stanno già nel forlino dell'occupazione e non si muovono al suo interno. Poi ci sono quelli che vengono espulsi, anche temporaneamente. Infine, e sono loro l'oggetto della nostra ricerca, ci sono i lavoratori che si muovono rimanendo dentro i mercati del lavoro. Escono in costante crescita».

Ma come sono questi percorsi lavorativi? «Osservandoli attraverso i cambiamenti delle tipologie contrattuali utilizzate per le assunzioni - spiega Mezzanica - abbiamo riscontrato sostanzialmente due diversi gruppi: il primo, di oltre 229 mila persone, composto da individui che pur cambiando lavoro si muovono rimanendo in contratti a tempo indeterminato oppure che migliorano il loro percorso passando da assunzioni con contratti flessibili a contratti permanenti; il secondo, complessivamente circa 83 mila persone, cioè il 26% della popolazione osservata, composto da chi si muove ed è stabile in contratti flessibili o peggiora il suo percorso, passando da contratti a tempo indeterminato verso formule più flessibili».

E qui il Crisp ha compiuto il secondo step dell'analisi, andando a verificare nei gruppi selezionati i differenti livelli di miglioramento e di criticità. Che ne è emerso? «A Milano vivono oltre 10 mila famiglie pluricomponenti e 11 mila monocomponenti, in cui il capofamiglia, di

cittadinanza italiana, si trova in situazione di "difficoltà" nel percorso lavorativo. Invece per i capifamiglia di cittadinanza straniera si riscontrano circa 7 mila famiglie monocomponenti e oltre 3.600 famiglie pluricomponenti in situazione di criticità. Si tratta di difficoltà che non sempre coincidono con la mancanza di lavoro, ma certo hanno un impatto sui redditi famigliari».

Dunque, maggiore mobilità, atteggiamento dei lavoratori pro-attivo, ineluttabilità del cambiamento. Come tutto questo può coniugarsi con l'esigenza di sicurezza e con politiche per il lavoro più efficaci? Mezzanica un'idea ce l'ha, chiara: «La stabilità va ricercata nella crescita all'interno dei percorsi lavorativi dove si possono cogliere le opportunità. In pratica, il lavoro come mestiere, il che implica porre l'enfasi sulla professionalità e sulla formazione continua. Quanto alle politiche del lavoro vanno inserite in un contesto di welfare sussidiario: cogliere i bisogni là dove accadono e rispondere con azioni mirate di sostegno alla persona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

